

LABEO

RASSEGNA DI DIRITTO ROMANO

JOVENE - 29 (1983) 3 - NAPOLI

LABEO

Mentre l'anno 1983 volge al termine, è giunto puntuale sui tavoli di lavoro degli istituti storico-giuridici di tutto il mondo il centesimo tritico di volumi della 'Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte', la nostra amatissima ZSS, o ZRG, o SZ, o semplicemente Z. Siamo lieti di unirvi al coro dei molti storiografi del diritto che rendono omaggio in questa occasione alla gloriosa rivista ed alla nobile istituzione scientifica di cui porta il nome.

Vale la pena di ricordarlo. Il primo numero della rivista, in continuazione dei tredici precedenti volumi della 'Zeitschrift für Rechtsgeschichte', porta la data del 1880 e la stessa sigla editoriale di oggi, quella del Böhlau. Malgrado tante traversie sofferte dal mondo, e in particolare dalla nazione germanica, le battute di arresto sono state da allora ad oggi pochissime. I corpi redazionali che si sono seguiti nella cura della rivista l'hanno fermissimamente, in certi casi quasi caparbiamente, portata avanti, mantenendola sempre eguale a se stessa: non solo nella veste esteriore, ma anche nel rigore scientifico dei suoi contenuti.

Il perché di tanto durevole successo dell'iniziativa, che nessuna altra iniziativa analoga è mai riuscita (se pur ha inteso farlo) a oscurare, va visto, se non erriamo, anche nella novità della formula e nella sua tuttora perdurante validità. La netta distinzione, anche materiale, tra romanistica, germanistica e canonistica, ha agevolato la specializzazione delle tre branche di storiografia giuridica. Essa è stata addirittura di vitale importanza per la storiografia romanistica, che ancor prima dell'entrata in vigore del 'Bürgerliches Gesetzbuch' ha trovato spazio e conforto per una sua piena autonomia non solo rispetto allo studio delle altre storie, ma anche rispetto allo studio dei diritti positivi.

Colui che ebbe la ventura di presentare ai romanisti la nuova rivista, e di ricordare nel contempo la finalità della 'Savigny-Stiftung', fu Karl Georg Bruns, il quale aprì anche la serie dei saggi antichistici con un articolo sui testamenti dei filosofi greci. Purtroppo, il 10 dicembre dello stesso anno 1880, a p. 195 dello stesso numero da lui inaugurato, la

redazione dovette annunciare che il Bruns era stato « *durch ein unerwarteten Tod uns plötzlich entrissen* », e cominciò così, con l'entrata al suo posto di E. I. Bekker, la lunga serie delle sostituzioni che ha portato la redazione alla composizione attuale. Quanto alla Fondazione Savigny, non è certo il caso di elencare i suoi notissimi meriti, ma fa piacere che al suo patrimonio, ammontante nel 1879 a marchi 75.848 e 60 Pfennige, abbiano contribuito non soltanto (e in massima parte) Germania ed Austria, ma anche istituzioni e persone fisiche di Italia, Spagna, Olanda, Portogallo, Francia, Svizzera, Russia, Svezia, Norvegia, Belgio e Argentina.

Non è comunque per i marchi 1680 e 20 di parte italiana, sia chiaro, che noi ci sentiamo compartecipi della 'Savigny-Stiftung' e della 'Zeitschrift'. È per l'attaccamento con cui ne abbiamo seguito le sorti, anche in anni molto difficili. È per il moltissimo che ne abbiamo ricevuto nella nostra vita, sia in termini di scienza, sia, spesso, in termini di 'consolatio animi'. È per la sollecitudine con cui abbiamo più volte portati in salvo i vecchi volumi dai bombardamenti aerei, dai terremoti, dalle malvagità della natura e degli uomini. È per l'impazienza con cui ad ogni fine d'anno attendiamo il nuovo numero (non meno che per l'interesse lievemente preoccupato con cui ne sfogliamo le pagine dopo averlo ricevuto). È per il ricordo dei maestri e degli amici della 'Zeitschrift' con cui abbiamo avuto in passato ed abbiamo oggi cordialità di rapporti. È per tutto questo, che il nostro saluto al centesimo numero della cara rivista si vela anche un tantino, si pensi un po', di commozione.